

tutti gli scontri
ora dopo ora

- 11.40 Gli anarchici del Black Block danneggiano alcuni negozi a Marassi e Quarto.
- 12.20 Un'operatrice di Studio Aperto è aggredita da un estremista e ricoverata in ospedale.
- 13.25 Alla testa del corteo in attesa di muoversi il servizio d'ordine del Gsf allontana estremisti che lanciano sassi.
- 13.50 Davanti alla caserma dei carabinieri, un lacrimogeno viene lanciato sulla testa del corteo, in risposta a lanci di sassi da parte dei duri
- 14.20 Il servizio d'ordine del Gsf blocca giovani del Black Block che tentano di sfondare la testa del corteo.
- 14.25 La polizia carica il corteo lanciando gas lacrimogeni all'incrocio tra corso Italia e via Rimassa.



- 14.45 Un folto gruppo di Black Block avanza su corso Marconi danneggiando automobili e negozi. Lanci di lacrimogeni.
- 14.50 Il corteo si ferma, spezzato in due tronconi a causa delle cariche della polizia.
- 14.50 Piazza Rossetti: i «duri» sfasciano vetrine e incendiano cassonetti e automobili. Si levano colonne di fumo nero. Lanci di lacrimogeni.
- 15.20 La polizia si schiera ai lati del corteo, dopo trattative tra Agnoletto e la questura.
- 15.20 In fiamme i locali al pianterreno di un caseggiato.



- 15.25 Gli incidenti si estendono a corso Torino e piazza Tommaso. Incendiata una banca.
- 15.30 Narchici lanciano pietre contro una stazione dei carabinieri a Foce.
- 15.45 Arrivano in ospedale i primi dieci feriti.
- 16.00 Scontri in corso Torino. Una carica della polizia spinge gli estremisti sotto il tunnel della ferrovia. In fiamme un cumulo di masserizie.
- 17.35 Le forze dell'ordine respingono con i lacrimogeni l'ultimo troncone del corteo.
- 18.00 Carica della polizia verso tunnel ferroviario. Devastazioni nella zona di Marassi.
- 19.00 Si disperdono gli estremisti. I manifestanti attendono i treni.
- 19.05 Un bilancio provvisorio parla di 228 feriti non gravi, tra cui 73 poliziotti. 60 gli arrestati.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Genova, un'altra giornata violenta Genova, ancora le tute nere, ancora un giorno di violenza ai fianchi di un corteo pacifico di cento-centocinquanta persone: commandos hanno provocato lo scontro, incendiata la piazza come avevano fatto ieri. Ieri c'era stato purtroppo un giovane ragazzo morto. Ma anche oggi gli scontri sono stati duri e sono tutti giovani i protagonisti di questa cronaca

Colpo di pistola. Dinamica incerta Carlo Giuliani ucciso da una pallottola allo zigomo sinistro: lo conferma l'autopsia. Accusa di omicidio volontario per il carabiniere che avrebbe sparato. Ma spuntano nuove versioni: il militare dice di non ricordare; un fotografo che il colpo non è partito dall'interno della jeep

Nessun titolo Avete sentito l'appello del padre del ragazzo ucciso ieri: appello purtroppo inascoltato. A Genova un'altra giornata di follia. Gli anarchici delle tute nere hanno messo a ferro e a fuoco la città. Guerriglia durissima e cariche della polizia per tutto il pomeriggio. Anche oggi centinaia di feriti e decine di arresti. Ma il grosso dei manifestanti, più di 100mila, ha isolato i violenti e il GSF ha potuto concludere il corteo

Sarà un'edizione del Tg4 allungata e sarà dedicata in gran parte al vertice del G8 e a tutto quello che accade intorno a questo vertice: le violenze, gli incidenti che stanno caratterizzando purtroppo questa giornata. Saccheggi, auto in fiamme, un ragazzo morto, centinaia di feriti tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Genova sta vivendo giornate tristissime. Il vertice però non si ferma, prosegue il suo lavoro in difesa dei paesi poveri

Legittima difesa? I primi risultati dell'autopsia confermano: Carlo Giuliani, il giovane ucciso ieri è morto per un colpo di pistola alla testa e non a causa della camionetta dei carabinieri che lo ha investito. Il militare che avrebbe sparato accusato di omicidio volontario con l'attenuante della legittima difesa. Ma anche oggi a Genova è stata una giornata di guerra continua: la marcia del Genoa Social Forum sconvolta dall'azione delle «tute nere»

La battaglia di Genova Genova ha vissuto un'altra giornata di terrore: le tute nere si sono scatenate. Fin dalla mattina la città è stata messa a ferro e fuoco: incendi, scorribande, scontri, vetrine frantumate, negozi e banche devastate. In fiamme anche il pianterreno di un palazzo. Oltre settanta i feriti, tra questi un operatore di Studio Aperto. Il padre del ragazzo ucciso ieri lancia un drammatico appello: basta con la violenza

Genova: indagato il carabiniere Per omicidio volontario. Il militare si giustifica: ho sparato per paura

Dopo il sangue la bufera politica Nuovo appello di Ciampi contro la violenza. Sugli incidenti esplose la polemica politica. Rifondazione e Verdi chiedono le dimissioni del ministro degli Interni Scajola

Il dolore dei grandi Choc nel mondo per l'uccisione del ragazzo

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7



LA MANIFESTAZIONE

L'immenso corteo pacifico ha sfilato tra i roghi di una città devastata

Un coro di trecentomila voci

Nonostante le provocazioni e le botte ecco la manifestazione più grande



Un momento della manifestazione non violenta di ieri a Genova

Bruno/Ag

Due diciottenni pacifisti sono stati aggrediti e picchiati anche quando erano stesi a terra: non avevano fatto niente

Segue dalla prima

C'è l'immagine di un viale largo trenta metri, e lungo chilometri, pieno zeppo di gente che canta, grida, batte le mani, e poi c'è quella immagine del corpo insanguinato per terra, con la canottiera sporca e un rotolo di scotch infilato nel braccio, ed è un'immagine che nessuno riesce a levarsi dalla testa. Segnatela questa data: 21 luglio del 2001. Segnatela, perché potete stare sicuri che la ripeterete tante volte. Il corteo di ieri ha aperto un periodo politico, è difficile che non duri. L'insieme di centinaia di piccoli gruppi di movimento si è riunita, si è riconosciuta, ha trovato le basi di una solidarietà e di una amicizia che non conosceva, e ha costituito un nuovo movimento - sociale, politico, morale - molto forte, e che ha la sua anima e la sua forza nella nuova generazione. Sono passati 12 anni dalla caduta del muro di Berlino, 12 anni di totale potere politico occidentale - dell'economia dell'occidente, del modello di vita dell'occidente, delle idee dell'occidente - e ora questa generazione fa i conti, e dice: tutto qui? A noi non basta, a noi non piace.

Erano davvero trecentomila ieri in piazza. E 200 mila avevano meno di 30 anni. Erano pacifici, totalmente pacifici, e hanno fatto tutto quello che era nel loro potere per supplire alle mancanze della polizia, per evitare le provocazioni dei Black Block e per ridurre l'impatto degli assalti delle forze dell'ordine. Che sono stati molto meno gravi di quelli del giorno prima, ma ci sono stati. In televisione si è visto un gruppo di finanzieri attaccare due ragazzi isolati, quelli con le mani verniciate di bianco (cioè i pacifisti più pacifisti di tutti), e riempirli di manganellate, botte calci, quando già erano a terra. Due ragazzini, un maschio e una femmina. Non stavano facendo assolutamente niente. Il giornalista del Tg1 ha commentato giustificando la polizia (ha detto che non si può criticarla) perché è impegnata a difendere il vertice e giustamente è nervosa. L'eccesso di zelo nel nostro mestiere fa terribili scherzi, specie in Rai. Il corteo è partito all'una del mattino, circa un'ora prima del previsto. Nel centro stampa del Genoa Social Forum era in corso ancora l'incontro degli organizzatori coi giornalisti, nel quale sono state denunciate le violenze del giorno prima e sono state chieste le dimissioni di Scajola. Una massa enorme di persone (loro dicono «moltitudine», introducendo così un nuovo vocabolo nel gergo politico, che sostituisce, e corregge, il concetto di popolo, di masse e quello più recente e anodino di gente) una moltitudine di persone ha iniziato a muoversi sul lungo mare, invadendo una strada larghissima. In testa c'erano i francesi di «Attac» che hanno aperto il corteo cantando «bella ciao» in italiano. Molto intonato. Subito dietro i greci cantavano bandiera rossa (molto stonato). Poi è arrivata una banda milanese che suonava una vecchia canzone - tristissima - della guerra civile spagnola. Il corteo è passato sotto una caserma dei carabinieri, che sta in alto, sulla collina, e dalla collina domina la strada. Gridavano tutti: «assassini, assassini». È partito un candelotto lacrimogeno, ma non è successo niente. Durante la

«Non rovinare la nostra festa»

Antiglobal e contadini in piazza cercano di fermare le tute nere

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA «Assassini, assassini». Poi ho visto volare un sasso. E comincio così il sabato di Genova. Sotto il sole di un cielo limpido, di fronte al mare, lungo corso Marconi e poi lungo corso Italia, camminano centinaia di persone, anche famiglie con i bambini nelle carrozzelle, direzione Sturla, dove è l'appuntamento. Scendo in senso opposto, verso la fiera. A sinistra il villaggio del Genoa Social Forum è quasi vuoto. Funzionano i ristoranti. Ragazzi mangiano ai tavoli sotto i tendoni. File di container. Polizia in giro poca, solo alcuni furgoni e alcune decine di agenti, da un lato e dall'altro della strada. Ma pochi metri più in là, proprio alla fiera, centinaia di uomini, pronti in divisa, caschi, maschere antigas e dietro il recinto le riserve pronte.

Vedo agitazione a un lato del molo. Agenti che corrono avanti e indietro, faccia al mare. Alcuni ragazzi erano in spiaggia e si sono gettati in acqua, uno attraverso la caletta della Foce e s'arrampica lungo un muro di contenimento. Lo aspettano. La zona è evidentemente proibita. I sommozzatori nuotano attorno, i gommoni si avvicinano, curvano tra le onde, si allontanano. La polizia allontana un altro ragazzo, inglese. Un maresciallo lo lascia andare con la promessa che di lì a venti minuti sarebbe ritornato per mostrare i documenti. S'era spinto troppo in qua, camminando lungo la scogliera artificiale. Non succede nulla. Il ragazzo non tornerà.

conferenza stampa Agnoletto, cioè il portavoce ufficiale del movimento, ha detto che era stato organizzato un servizio d'ordine, anche se questo è un movimento non abituato a certe «sprezze» della vita in piazza. Il servizio d'ordine non era formidabile, però in alcuni momenti decisivi ha funzionato. Davanti alla caserma dei carabinieri facevano cordone dei ragazzetti di 18 anni, esili, gentili, che sicuramente avevano visto la polizia per la prima volta qui a

Genova. Ma quando la situazione si è complicata, per l'attacco delle tute nere, allora sono entrati in azione quelli un po' più duri, un po' più esperti, e cioè essenzialmente le tute bianche, i militanti di Rifondazione e quelli dei vari spezzoni di Cgil che avevano aderito al corteo. Neanche loro erano bravissimi: niente a che fare coi gloriosi servizi d'ordine di un tempo. Però sono riusciti a proteggere il corpo grosso del corteo sia dai «Black Block» sia dalla polizia. Gli hanno

Risalzo corso Marconi in senso opposto, perché vedo muoversi lontano il mio corteo. Sarà probabilmente appena partito. Sulla sinistra ho adesso piazza Rossetti, nelle aiuole alcune tendine da campeggio e i gazebo bianchi in semicerchio e davanti poltroncine e tavolini di plastica bianca. Sono dei contadini di Liguria Biologica, dell'Associazione dei consumatori, dell'associazione del commercio equo e solidale...

Cammino ancora. Ma alcuni escono, ci vengono incontro. Lo immaginavo. La polizia è ancora lì, come fosse una tentazione troppo forte. Si avvicinano e gridano assassini, assassini. Sono pochissimi, le avanguardie saranno tre o quattro, dietro una decina o due decine. Però aumentano, dispersi nelle due larghissime carreggiate di corso Marconi. Ancora «Assassini, assassini». Poi più niente per qualche minuto. Si fanno avanti. Dalle aiuole di Liguria Biologica escono alcuni uomini, in mezzo una ragazza minuta. Adesso gridano loro: fermatevi, fermatevi. Niente: ancora fermatevi, fermatevi, non rovinare la nostra manifestazione, siamo contadini. Che gliene può importare se sono contadini. I contadini prima alzano le mani in segno di stop, poi tentano un cordone: quelli in testa inveiscono. Sono italiani, uno a torso nudo alto, più giovane, uno piccolo, avrà una trentina d'anni, blocco nero chissà. Solo italiani, non mi pare c'entrino qualcosa con la politica. Arrabbiati e malconci bestemmiano, non si sognano neppure di fermarsi: hanno ucciso un nostro compagno, hanno ucciso uno di noi. La ragazza parla, non so come possa pensare che la capiscano. Volete un altro

morto? Per un attimo il piccolo sembra ascoltare: è magro, gli occhi rossi, un'espressione tragica e disperata di uno che non ha nulla, niente per oggi se non quella rabbia da usare. Gli guardo i piedi: calza dei sandali consunti. Risponde. Sembra persino che si calmi, sembra che la dolcezza della ragazza lo freni. Non capisco: se vogliono l'assalto, perché stanno a discutere. Non capisco che cosa si possa discutere. Ma è una pausa che illude di un disastro rinviato. Altri si agitano attorno, urlano. Non si parla più. I «contadini» si tirano in disparte, proteggono in catena le loro tende. Alzo la testa e con un volo a parabola scende pochi metri più in là una pietra. sento il rumore di un'altra, come fosse battendo contro una carrozzeria o un vetro. L'elicottero danza sopra di noi. La polizia si dispone. Poi gli scoppi saranno altri, secchi, a ripetizione e la strada scompare nella nebbia dei lacrimogeni. Scappano tutti. Non si resiste. Sono minuti di silenzio. La polizia arretra per sistemarsi. Arrivano dalle retrovie altri camion, carabinieri e guardia di finanza, gli scudi, i manganelli, i fucili che sparano lacrimogeni, i blindati. Ancora silenzio. Non respiro, cerco un filo d'aria. Il vento è contro e riporta il fumo da questa parte, addosso agli agenti. Ancora spari. Viale Brigate Partigiane prende dalla Fiera verso Brignole. Dietro l'angolo tira un filo di brezza e gli occhi bruciano meno. Si può tornare a guardare. Una fragile barricata di sedie e di tavolini bianchi, quelli dei contadini, sta bruciando. Sono i primi fuochi e sono appena passate le due. Altri ne vedremo di un'altra giornata di violenza e di vergogna.

suggerito l'ipotesi di agenti infiltrati dalla polizia tra i neri. I Black Block non sono l'area estremista del movimento (l'ala radicale sono i Cobas, o le tute bianche) sono dichiaratamente e palesemente nemici del movimento. Non c'è alcuna contiguità. E i manifestanti - cioè il movimento - non sono responsabili di neanche uno degli incidenti avvenuti in questi giorni. Una delle novità del corteo è proprio questa: lo spostamento deciso, nitido, consapevole, delle frange più radicali del movimento (come le tute bianche) dentro una scelta chiaramente non violenta.

Il corteo, almeno nei suoi spezzoni (grandi) che sono riusciti a tenersi lontani dagli incidenti, è stato molto vivace, ha dialogato con la gente che dalle finestre salutava, applaudiva e gettava acqua per dare un po' di frescura a questi trecentomila poveretti arsi dal sole. La cosa che colpiva immediatamente era il linguaggio: in senso letterale, cioè il fatto che ogni trenta metri gli slogan cambiavano lingua: inglese, francese, tedesco, spagnolo, greco, e poi arabo, curdo, portoghese. In testa - verso le due e mezza - si è schierato il consiglio del Genoa global forum. Diciotto persone, tra le quali due sacerdoti. Il corteo si è concluso alle quattro del pomeriggio in una piazza vicino al carcere di Marassi, dove su un camion era stato sistemato il palco.

Ha parlato Jose Bové, il contadino francese, che ha dato a tutti appuntamento a Roma, a novembre, per contestare il vertice della Fao. Poi ha salutato col pugno chiuso, prendendo un sacco di applausi. Per ultimo ha parlato Agnoletto. Ha detto: «A caro prezzo, abbiamo vinto. Hanno fatto di tutto per impedirvi di venire qui, chiuso stazioni, porti, frontiere, ma siamo arrivati in trecentomila». Poi ha espresso solidarietà ai genitori di Carlo, il ragazzo ucciso. C'è stato un lunghissimo applauso, che è durato quasi due minuti. Fa effetto sentire trecentomila persone che battono le mani in silenzio per due minuti di seguito.

Piero Sansonetti